

# Faenza (e Romagna) cooperativa.

## Per una risposta alla crisi

---

*di Everardo Minardi*

E' stata una bella festa quella della cooperazione a Faenza, anche senza il clima di sagra che in questo periodo comincia a diffondersi nel nostro territorio. Ma un motivo c'era: non era l'atteggiamento serio che si trova nelle feste di partito, ma un atteggiamento positivo di chi si interroga su che cosa fare per far fronte agli effetti duri e pesanti della crisi che ci sta attraversando.

Perché in gioco, da sempre e come sempre, nei momenti di crisi economica e sociale c'è la cooperazione, le sue imprese, il benessere di coloro che ci lavorano da soci e da non soci, la qualità delle attività e dei servizi di cui gli utenti e fruitori, soci e non soci, si avvalgono quotidianamente.

Non dimentichiamo certo la memoria di un passato, non lontanissimo, allorché nelle campagne dove la povertà era dominante e si facevano sentire i primi effetti di un capitalismo selvaggio, preti e leader naturali si adoperavano per costituire le casse rurali (un centinaio nella sola diocesi di Faenza) e quindi le cooperative agricole, a tutela delle famiglie contadine, per proteggerle dalle distorsioni del mercato e dagli eventi inaspettati delle stagioni.

Al centro di questa nuova capacità di prendere in mano il proprio destino stava il principio della *mutualità*, non tanto teorizzato, quanto vissuto nella vita quotidiana; una famiglia in difficoltà sapeva che poteva farcela non da sola, ma solo se ce la facevano tutte le altre, solo se insieme si affrontavano le difficoltà e si operava per superarle. Ciò significa che non c'era la mentalità passiva per cui anche oggi si aspetta il padrone o lo Stato, ma la disponibilità pratica a reagire con l'auto organizzazione, per cui ciascuno ci metteva del suo, nella precisa convinzione che il risultato che si sarebbe raggiunto sarebbe stato un capitale sociale comune ed indivisibile, di cui tutti potevano trarre i frutti.

La mutualità è la chiave del successo di Faenza e della Romagna cooperativa; la pratica della reciprocità nelle relazioni di aiuto e di cooperazione tra le persone, le famiglie, le imprese familiari e individuali è il modo concreto con cui ancora oggi si affronta la crescita della complessità della vita economica e sociale *non da soli*, ma *insieme* a coloro che condividono nella vita quotidiana gli stessi bisogni, ma anche la medesima visione del futuro che ci aspetta.

La mutualità è lo strumento capace di affrontare e vincere la povertà, quella del passato e quella che nel mondo odierno si presenta con tanti volti, anche molto diversi tra loro. Troviamo intorno a noi gli homeless, persone senza casa e senza lavoro, i cittadini immigrati (che ora devono lottare per ottenere e non perdere i punti per integrarsi!), le donne sfruttate come prostitute o badanti,

soto il controllo di caporali criminali (anche italiani!), e i giovani, nostri figli super laureati, che a trent'anni non riescono ad uscire da una precarietà umiliante e demotivante.

La mutualità è la via attraverso la quale vincere la esclusione sociale e promuovere la inclusione nelle istituzioni e nell'ordinamento delle regole della nostra società. Tutti i soggetti, prima indicati, hanno il diritto di vedersi pienamente capaci di esercitare i diritti umani e civili che devono essere riconosciuti ad ogni essere umano. così come tutti i soggetti hanno il dovere di intraprendere quei percorsi che portano a realizzare al massimo la loro autonomia e responsabilità. Certamente da soli è difficile raggiungere tale condizione di piena integrazione; ecco allora la necessità di mettere a disposizione le risorse aggiuntive (e non sostitutive) per sostenere tali percorsi, nonché quelle persone, associazioni e imprese che siano in grado di svolgere la indispensabile funzione di tutoraggio che accompagni ogni persona nel cammino di fuoriuscita dal bisogno e dalla dipendenza altrui, per conseguire l'obiettivo della autonomia e della responsabilità che costituiscono le condizioni essenziali per la inclusione piena e soddisfacente nella società di cui fanno parte.

Le imprese cooperative sono al centro di questo processo di inclusione sociale, perché nel loro dna sanno come affrontare e vincere la povertà; le imprese cooperative sono al centro della crisi economica e sociale, perché da tale crisi sono nate, ne conoscono i volti, le caratteristiche, i condizionamenti, ma anche i punti critici attraverso i quali è possibile costruire vere e proprie alternative.

Le imprese cooperative sono capaci di rinnovare costantemente la mutualità nello spirito e nella prassi, perché sanno che questo è il vero (e oggi forse unico, in certi settori) *vantaggio competitivo* di cui dispongono, in un quadro di globalizzazione della economia verso cui si è un po' tutti impreparati.

Perciò le imprese cooperative sono protagoniste legittime (anche se non sempre del tutto consapevoli) dell'*anno europeo della lotta alla povertà ed alla esclusione sociale*. E la festa della cooperazione non poteva sottrarsi dal centrare la propria attenzione su tale tema, senza dimenticare che tale riflessione deve continuare tutto l'anno, nelle diverse sedi sociali, dalle assemblee dei soci ai consigli di amministrazione, agli incontri con i comitati territoriali dei soci e così via.

Nella festa della cooperazione di conseguenza non potevano non essere coinvolte e chiamate a mettersi in gioco le cooperative di produzione, di servizi e di solidarietà sociale che affrontano sul territorio, nelle comunità locali del comprensorio faentino i segni e gli effetti della crisi economica e sociale: i disoccupati, i giovani che non trovano lavoro, le donne sfruttate, la microcriminalità (ma ormai non più solo) emergente e diffusiva.

Perciò si è parlato in momenti significativi di che cosa si può e si deve fare per gli altri, a partire dalle associazioni di volontariato fino alle imprese, di come è necessario rinnovare l'impegno della educazione alla cooperazione a partire dalla scuola (con la presentazione dei progetti cooperativi delineati dagli studenti); un'attenzione particolare è poi stata dedicata al ruolo che il microcredito

può svolgere per sostenere le famiglie e microimprese nella risposta alla crisi economica e sociale presente anche nella realtà locale.

Non va dimenticato infatti che nella realtà faentina la cooperazione nasce primariamente attraverso le società di mutuo soccorso (si dimentica sempre che a Faenza si costituì per iniziativa di Lucia Spada una delle pochissime società di mutuo soccorso *femminili* in Italia!) e quindi le casse rurali; è evidente quindi che il microcredito era la ragione essenziale di tali istituzioni, la concessione dei crediti ai mezzadri e ai coltivatori diretti era la pratica dominante di tale esperienze di mutualità e di cooperazione, al di fuori di ogni logica di tipo assistenziale.

In questo quadro il microcredito, contro ogni logica passivizzante di Welfare, rappresenta oggi, come ieri, la risorsa capace di attivare le risorse della famiglia, del lavoro e della impresa, per produrre il reddito capace di dare benessere, di accumulare il capitale sociale non privatizzabile che costituisce la base comune per incrementare l'accesso al lavoro e rafforzare le imprese cooperative. Il ruolo delle Banche di credito cooperativo è decisivo a questo proposito e il Credito cooperativo ravennate e imolese non smentisce la propria memoria storica collocandosi nella realtà regionale come una delle quattro BCC (su 22!) che praticano il microcredito.

Occorre però che anche le altre espressioni della società e della economia civile facciano la loro parte; associazioni, gruppi, cooperative sociali sono il naturale interlocutore di tale strategia, ma forse nella realtà faentina qualche segnale di debolezza si può cogliere, nonostante il gran numero di associazioni di cittadini presenti nel registro comunale. Infatti il comitato che riunisce il mondo associativo, non sembra essere diventato ancora l'interlocutore primario di quanto si sta realizzando.

In altri termini è nostra convinzione che Faenza cooperativa possa rappresentare una risposta significativa ai bisogni che si generano in questo periodo difficile per la economia locale se si colloca all'interno di un tessuto di partecipazione e di protagonismo sociale che fa della società e della economia civile di nuovo uno degli interlocutori della vita, anche politica, della città e del suo territorio.

Se riusciremo a coltivare e sviluppare una cultura ed una prassi di mutualità e di cooperazione condivisa nel nostro territorio, renderemo possibile anche un livello più alto di consapevolezza nei confronti di fatti ed eventi che mettono in evidenza le trasformazioni in atto nel sistema della economia e della vita civile; di conseguenza renderemo possibile un più forte orientamento positivo e costruttivo nell'affrontare le situazioni di crisi indotte da un mercato internazionalizzato sempre più difficile e/o da manifestazioni disdicevoli di egoismo imprenditoriale incentrato esclusivamente sull'interesse del capitale finanziario.

Il riferimento che viene immediato è alla crisi dell'Omsa ed agli enormi effettivi disgregativi che lascia dietro di sé, con rotture e divisioni all'interno dello stesso gruppo di lavoratori coinvolti. Il giudizio negativo nei confronti di scelte imprenditoriali che non hanno tenuto in alcun conto 80 anni di storia della impresa nel territorio faentino, è netto; ma è bene anche interrogarsi sul ruolo

che la mutualità poteva avere per affrontare la crisi, se indicazioni in tal senso fossero pervenute dalle parti sociali coinvolte nella situazione.

E' nostra convinzione che la mutualità, adottata dai soggetti che sono coinvolti nelle situazioni di crisi e di bisogno, sia una risposta che promuove responsabilità e partecipazione nell'affrontare le situazioni difficili; perciò, anche di fronte a crisi che si dovessero manifestare nell'immediato futuro, la esperienza della Faenza cooperativa è un patrimonio a disposizione di tutti perché nella città e nel territorio ha realizzato un capitale sociale indivisibile a disposizione di tutti.

Prova ne sia che senza la cooperazione e senza la messa a disposizione del proprio capitale sociale, Faenza non sarebbe cresciuta in un quadro di grande equilibrio sociale, economico e urbanistico, come è effettivamente cresciuta.